



Noi siamo foresta

di GIULIANA MISSERVILLE

Avete mai pensato di coltivare nella vostra casa non un giardino in miniatura o una pianta di rose o gerani ma qualcosa di molto più selvaggio e totalizzante? Per esempio, una foresta intricata e oscura? È quello che fa la protagonista di *La foresta trabocca*, il romanzo della scrittrice giapponese Ayase Maru, pubblicato nel 2023 da **ADD editore**, con l'ennesima meravigliosa copertina firmata da Lucrezia Viperina e per la traduzione di Ozumi Asuka.

AYASE MARU
LA FORESTA TRABOCCA
TRAD. DI
ASUKA OZUMI
ADD EDITORE
TORINO 2023
160 PAGINE, 19 EURO
E-PUB 9,99 EURO

La protagonista Rui sceglie questa forma di ribellione (è lei che dopo aver ingerito dei semi si trasforma prima in una pianta e poi in un universo vegetale) tacita e implacabile nei confronti di un matrimonio soffocante. Il marito, Nowatari

Tetsuya, uno scrittore divenuto famoso con un romanzo costruito attorno a Rui e ai suoi sentimenti più intimi (il mestiere della musa è una maledizione), rappresenta il patriarcato giapponese nella sua forma più subdola, abile a relegare le donne in secondo piano, a non ascoltarle, traendone i vantaggi del caso. Perché come in molte altre storie intellettuali ed erotiche allo stesso tempo (vedi Auguste Rodin-Camille Claudel, Francis Scott Fitzgerald-Zelda Sayre, Ted Hughes-Sylvia Plath, e così via), in una coppia, i confini tra arte e manipolazione sono assai labili. Anche Angela Carter nei suoi soggiorni in Giappone aveva constatato con dispiacere quanto misogina fosse quella società: a proposito della casa cui viveva assieme a Sozo, il suo compagno, Carter aveva commentato come a quel punto venisse considerata una moglie, una *okusan*, parola che significa «la persona che occupa la



stanza interna e raramente, se non mai, ne esce». Quindi una persona relegata in un interno, pur essendo lei a pagare l'affitto.

Certo, erano i primi anni Settanta, ma a leggere Ayase Maru le cose son cambiate di poco. Nel suo romanzo, Rui impegna il suo corpo per sottrarsi a tutto ciò e la foresta che cresce con lei, la foresta che lei diventa, sempre più intricata e misteriosa, trabocca dalla camera da letto fino a estendersi nei terreni intorno. Un modo straordinario per rimarcare quanto il personale impregni di sé lo spirito collettivo e di lì a parlare di politica basta poco.

Alla storia di Rui fa da contrappeso la storia di Shirosaki, chiamata a collaborare con lo scrittore come editrix: questo offre ad Ayase Maru la possibilità di procedere a un ritratto al veleno delle dinamiche editoriali, per le quali bisogna ingraziarsi l'autore di successo, blandirlo e vezzeggiarlo facendo finta di ignorare le sue problematiche abusanti. Come da noi storie recenti insegnano.

Shirosaki, assegnata allo scrittore per il nuovo libro, guarda al ménage casalingo di Nowatari attraverso la sua stessa esperienza di moglie trattata con superiorità dal marito, riuscendo a percepire di quei rapporti tutte le ambiguità e perversioni. Coglie la disparità di potere che ha portato Rui a accettare di «sacrificarsi per sostenere il suo uomo»: adesso ne assapora tutto il senso e i pregiudizi che pesano in quella scelta ritenuta così «femminile».

Perché non era riuscita a distinguere la crudeltà dalla bellezza? Rilesse *Lacrime* dopo aver visto la schiena

della moglie di Nowatari che fuggiva nel bosco e sentì che nella caratterizzazione di Rui come donna eccentrica, le era stato imposto il ruolo del sacco da boxe che incassa all'infinito i capricci del protagonista. Una volta trovata quella chiave di lettura, non riuscì più a considerare l'opera allo stesso modo, come un romanzo d'amore puro.

Shirosaki, infatti, ha iniziato a inoltrarsi nella foresta imbattendosi un giorno nella stessa Rui. E perdendosi e ritrovandosi nella foresta ha iniziato a chiedersi che cosa sarebbe successo se i ruoli dei coniugi Nowatari fossero stati invertiti: se a scrivere di lui in quel modo così intimo e indecente fosse stata la moglie, quale sarebbe stata la reazione del marito?

Simone de Beauvoir, quando scrisse in *Les Mandarins* e in *La force des choses* della sua storia d'amore con Nelson Algren, incorse nell'ira dell'americano che, anche a distanza di tempo, non riusciva a nascondere la sua rabbia:

Sono stato nei bordelli di tutto il mondo [...] ovunque le donne chiudono la porta. Questa donna invece ha spalancato la porta e ha invitato il pubblico e la stampa [...] si è comportata in maniera indecente.

Perché traslare la vita privata in letteratura sarebbe appannaggio solo maschile.

Ayase Maru riesce così a immettere nel romanzo tematiche che non possono trovare facile soluzione, regalandoci un esito della storia in linea con la visionarietà del racconto, ma che non per questo ci dice di meno di come articoliamo il nesso tra pubblico e privato e di come questo sia fortemente segnato dalle differenze di genere. ■